

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — 8. me-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammini-
stratore SIG. LUIGI FERRI (Edicola)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. B.
ed al tabaccaio in Mercatovacchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

ELEZIONE POPOLARE

VI.

Basterebbe quello, che fin qui abbiamo detto per dimostrare la petulanza degli avversari nel sostenere, che i vescovi posti dallo Spirito Santo a reggere la chiesa fin da principio eleggessero i ministri del culto, senza che prendessero alcuna ingerenza i fedeli. Ma siccome quando si è in lotta col partito nero, non è mai soverchio il numero delle ragioni, così proseguiremo nell'argomento e presenteremo un tale corredo di prove del nostro assunto, che bastino e chiunque per confondere i nemici della elezione popolare.

È vero, che nei primi secoli avvenivano dei tumulti nella elezione dei vescovi e degli altri ministri del tempio. Non è meraviglia. Ciò indica la importanza, che aveva allora, come ha presentemente, la scelta di buoni e valenti operai nella vigna del Signore. Ma quando mai avvennero riunioni popolari, in cui, lasciata ad ognuno la libertà di esporre la propria opinione e di dare il voto, non sieno sorte questioni più o meno gravi? Quando mai chiamati molti uomini a dire il loro o apprezzamenti circa un soggetto, una persona o un affare, tutti sieno andati d'accordo fin da principio? Se leggiamo la storia ecclesiastica, anche quella approvata dalla Santa Sede, noi restiamo sorpresi dalle lotte avvenute in Roma per la nomina dei papi. Non parliamo qui dei tumulti suscitati dalle matrone per portare sulla cattedra così detta di san Pietro i loro amanti: basta solo il ricordare il sangue, che fu sparso per simile motivo in varie circostanze dai patrizi romani allo scopo che fosse eletto l'uno anziché l'altro, e le armi, che adoperavano gli stessi candidati per farsi eleggere o

confermare. Noi crediamo, che fra i nostri avversari nessuno avrà la faccia tosta da negare i fatti e quindi ci risparmiando dall'allegare le prove. Così avvenne sino dai tempi di Costantino per la elezione dei vescovi nella metropoli e nelle altre città d'Oriente. Che più? Persino nelle unioni dei vescovi chiamati dallo Spirito Santo a pronunciarsi sugli articoli di fede s'ebbero sempre delle quistioni ardenti, che si sciolsero con vie di fatto, coi pugni, cogli schiaffi e spesso colle armi. Non è il Sarpi, ma il Pallavicino, incaricato da Roma a scrivere la storia del Concilio Tridentino, il quale ci lasciò scritto, che due Padri di quell'assemblea nel calore della discussione s'accapigliarono strappandosi l'uno l'altro la barba. Se così avvenne fra uomini insuflati dallo Spirito Santo per questioni teologiche, che per lo più sono vesciche gonfie di vento, che cosa non si può temere, ove si radunano molti elettori per nominare ad un alto impiego una persona fra molte proposte, che tutte non sono egualmente note ad ognuno dei votanti? È la stessa natura delle cose, che richiede una lotta. Soltanto il senno degli elettori impedisce le lotte armate e l'arresta entro i limiti di una onesta opposizione da una parte e dall'altra lasciando il campo alla maggioranza.

Come abbiamo detto, tumulti avvennero talvolta nelle elezioni popolari: sarebbe da meravigliarsi che non fossero avvenuti. Altrimenti il popolo sarebbe stato più civile e costituzionale a quell'epoca che ai giorni nostri, e noi dopo diciotto secoli, malgrado la luce del Vangelo, avremmo l'onore di contendere coi gamberi la palma del primato. Lasciamo questa fama al Cittadino ed ai suoi volontari abbonati.

Trascorsero quasi 300 anni, che non

si ebbe alcun bisogno di regolamenti, perchè le elezioni si facessero con ordine ed a dovere; ma corrotto lo spirito religioso e sottentrata l'ambizione e la lussuria, anche le elezioni dei vescovi cominciarono ad essere guidate dai partiti. Giustiniano imperatore per impedire i tumulti decretò, che nella elezione del vescovo intervenisse il clero e gli *Onorati* della città come rappresentanti della plebe, ma se da un lato questo decreto è una prova, che la plebe fu esclusa dalla elezione, dall'altra è pure prova, che i laici non furono esclusi. Ad ogni modo è un decreto di polizia secolare per impedire disordini, è un decreto che risguarda la disciplina infranta da una classe di persone, che non deve essere di pregiudizio ad un'altra classe; è un decreto che fu fatto da una autorità, che può anche revocarlo, se pur ebbe mai valore. Perocchè non ostante quel decreto il popolo conveniva col clero per creare i vescovi e le altre dignità della Chiesa. Parlando della Chiesa latina, è noto, che nel secolo nono i laici e la plebe davano il loro voto nelle elezioni vescovili. E qui ci piace di toccare Incarnato arcivescovo Remense, di cui avendo parlato il sindaco Pecile viene abusato dalle brave teste del seminario quale assassino della logica e del buon senso. Scrive Incarnato al vescovo Etenulfo e gli raccomanda di adoperarsi, affinchè nella elezione del vescovo Camerac se il clero e la plebe, lasciando da parte i privati affari, si scelgano un siffatto sacerdote, che valga a sostenere con dignità il suo ministero, e conchiude che da tutti si deve eleggere colui, al quale ognuno è obbligato ad obbedire (*Ab omnibus debet eligi, cui debet ab omnibus obedi*). Lo stesso Incarnato chiama elezione canonica una elezione fatta in tale modo. Con tutto ciò i dottori

del seminario chiamano caso particolare quello d'Inemaro.

E perchè non abbiano mai più l'impudenza gli autori della *Risposta* di dire, che quello era stato un caso particolare e che si assassina la logica ed il buon senso ricorrendovi come a fonte di autorità, vogliamo riportare anche la testimonianza ufficiale, in quale modo venisse eletto il pontefice di Roma. Si parla di San Gregorio II. eletto papa nell'anno 741. Egli era cittadino romano figlio di Marcello. Dopo la sua elezione fu fatto rapporto all'Esarca e fu usata la formula adoperata pe' suoi antecessori che cioè il pontefice romano fu eletto — *Divina gratia suffragante et omnium animis inspirante, in uno conventu tibus nobis, ut moris est, a parvo usque ad magnum* —. Dal che apparisce che tutti convennero in quella elezione, siccome apparisce dalla sottoscrizione fatta per mano di tutto il clero, degli ottimati, dei soldati e dei cittadini (*totus clerus, optimates, milites et cives*). Una elezione, che viene annunciata colla formula, *ut moris est* si può dire che sia un fatto particolare, come sostengono i professori del seminario? Non avrebbero per avventura essi medesimi assassinato la logica ed il buon senso? Certamente, se l'hanno mai avuto.

La elezione popolare del pontefice romano si conservò fino alla metà del secolo dodicesimo. Il primo ad essere eretto papa, escluso il popolo dalla elezione, fu Celestino II nel 1145, e ciò per un regolamento stabilito dal suo antecessore Innocenzo II. Non è fuor di proposito conoscere, chi fosse stato Innocenzo II e come eletto. Nella vita dei Papi stampata a Venezia coi tipi Tondelli a pag. 198 si legge: « Innocenzo II (anno 1130) chiamato Gregorio della famiglia Papi, canonico regolare di Laterano, cardinale diacono di s. Angelo, fu eletto papa suo malgrado a' 15 di febbraio per tempestività, il giorno dopo cioè della morte di Onorio, da sedici cardinali, i più intrinsecchi di questo pontefice, e che gli erano stati sempre al fianco nell'ultima malattia. La morte di Onorio non era ancor pubblicata. Appena si riseppe, gli altri cardinali in maggior numero si radunarono nella

chiesa di s. Marco, ed elessero Pietro Leone, che nominarono Anacleto II Costui, monaco da prima di Cluni, poi cardinale prete, era figlio di Pietro di Leone, ebreo convertito, che aveva fatto gran danari nel commercio. I due eletti furono intronizzati senza dilazione; il primo all'ora di terza, il secondo all'ora di sesta. In seguito si fecero consecrare entrambi a' 23 di febbraio, Innocenzio a s. Maria la *Virtù*, Anacleto a san Pietro. Essendo più forte il partito di quest'ultimo, attese le largizioni che la di lui opulenza lo metteva in istato di fare al popolo. Innocenzio, si ritirasse in Francia, dove l'assemblea di Etampes, secondo il parere di s. Bernardo, il riconobbe per papa leittimo anche prima che vi arrivasse. Il re Lotario il Grosso andò al incontrarlo a s. Benedetto sopra Loira con tutta la famiglia reale. Tutti gli altri sovrani si dichiararono a favore d'Innocenzio eccetto il re di Scozia, Davide, e il re di Sicilia, che seguirono il partito di Anacleto, di cui Ruggero aveva sposato la sorella. Innocenzio dopo di avere viaggiato in molti paesi della Francia, e tenuti più Concili dal 20 circa di marzo dell'anno 1130 fino all'anno 1132, ripigliò la strada d'Italia nella primavera di quest'ultimo anno, e celebrò a' 29 di aprile ad Asti la festa di Pasqua. L'anno 1132 arrivò a Roma nel mese di maggio unitamente al re Lotario, ch'egli coronò imperatore a' 4 di giugno. Partito Lotario, Innocenzio troppo debole contro del suo rivale, è costretto a ritirarsi a Pisa: dove soggiornò fino al ritorno di Lotario in Italia. L'anno 1133 l'antipapa Anacleto morì ai 25 di gennaio. Dopo la di lui morte gli scismatici verso i 15 di marzo elessero Gregorio, cardinale sotto nome di Vittorio IV. Ma questo intruso avendo lasciato quasi subito la tiara, rimase felicemente estinto lo scisma. Allora Innocenzio rimase pacificamente al possesso della santa sede. Essendo messo in campagna per impedire a Ruggero che non s'impadronisse della Puglia, fu fatto prigioniero a' 22 di luglio. Nel tempo stesso Ruggero l'obbligò a confermargli il titolo di re, a lui dato da Anacleto. In seguito il libera nel di primo agosto e l'accom-

pagna fino a Benevento. L'anno 1144 Innocenzio muore ai 24 di settembre.

Sarebbe stato egli spinto a decretare, che i laici fossero esclusi dall'elezione ricordandosi di aver dovuto fuggire appunto perchè i laici avevano dato appoggio alla maggioranza dei cardinali suoi avversari?

SCUOLE CLERICALI

Altre volte abbiamo accennato ai raggi della curia per avere in mano il monopolio del pubblico insegnamento. Per fatti recenti e per fatti anteriori non ancora esauditi troviamo opportuno di tornare sull'argomento.

Non è che noi gridiamo per convenzione, che i preti non sieno idonei ad insegnare. Quello che può fare un laico può fare anche un prete e nel clero abbiamo individui, che messi alle prove non resterebbero indietro ai più abili insegnanti secolari. E' il partito clericale, che ci adombra; sono i principj, le teste ed i cuori del palazzo vescovile, che ci mettono la penna in mano. Qui non si parla di misteri. Ciascuno conosce l'odio, che i nostri sanfedisti portano alle nostre istituzioni ed al nuovo ordine di cose stabilito in Italia e come s'arrabbiano per distruggere, quanto abbiamo effusato con infinito sacrificio di sangue e di danaro. A ciò è necessaria una nuova generazione, perchè la presente è abbastanza istruita per comprendere a quanti piedi d'acqua ci vogliono condurre i falsi ministri della religione col pretesto di ristabilire la fede pericolante: ed ecco il fine principale per cui vogliamo ad ogni costo avere le scuole primarie a loro disposizione.

Nè si creda, che nelle loro tenebrose macchinazioni non trovino terreno. Chi per interesse, chi per panza, chi per inganno, chi per desiderio di novità cose vi presta mano. Qui in città è perfino stabilito un comitato per appoggiare le viste del partito clericale nel fondar le scuole di Santo Spirito. Chi il crederebbe? Nel comitato insieme alle signore grinzose siede anche qualche giovinetta di Mercatovecchia che manda la serva per le case a raccogliere l'obolo per le scuole clericali. Il farà forse per entrare nella buona grazia dei preti, perchè press-

i giovani ha perduto il credito.

Non sono dunque i preti, che facciano paura. Con un altro vescovo a capo il clero friulano saprebbe vivere in pace col Governo e colla nazione, ed insegnerebbe egregiamente ai bambini il dovere e la morale. Ma fino a che abbiamo a preposti quella razza di gente, che lo Spirito Santo, forse in un momento di distrazione, ci ha mandato, conviene che i preti stieno lontani dalla scuola. La ragione è, che il prete non può insegnare, se non quanto la curia gli permette, e deve insegnare ciò che la curia gli comanda, come la restaurazione del dominio temporale e l'avversione a tutte le massime condannate dal Sillabo. Se il prete non si uniforma ai voleri della curia, è fulminato. E volete che un prete dia esempio di tanto eroismo da lasciarsi fulminare su due piedi? E la società laicale, il municipio, il governo che cosa farebbe pel prete ridotto alla miseria sotto il peso dei fulmini curiali? Probabilmente nulla, se pure non avesse la compiacenza di ridere sulla sua sventura. A questo stato di cose il prete maestro dipendente dalla curia non può soddisfare ai suoi obblighi di insegnare il vero ed il buono o lo fa tanto rimessamente da non meritarsi la disapprovazione del vescovo, il quale, a dire il vero, sa premiare con buoni benefici ecclesiastici chi con alacrità e con zelo serve ai suoi intendimenti. Ne viene di conseguenza, che il prete dev'essere tenuto lontano dalla scuola, fino a che non sarà cambiato il vescovo della provincia.

Non possiamo chiudere l'articolo senza dare posto ad alcune lagnanze che ci pervengono dalla provincia con preghiera di porle sotto i riflessi della R. Prefettura.

Per disposizione governativa non possono essere nominati maestri quei preti, che servono in cura d'anime, e che sono chiamati altrove dal loro ufficio nelle ore e nei giorni di scuola, qualora quel posto possa essere occupato da altro insegnante. Con tutto ciò ci scrivono da S. Pietro al Natone, che nel Comune di Savogna fu affidata la scuola ad un prete reazionario e che fu creata appositamente una cappellania per collocarlo e che fa lezione quando vuole ed invece si

sbraccia nel tenere gli esercizi spirituali sopra una stalla confondendo i suoi gemiti col belato delle pecore e col muggito delle vacche.

A Manzano si lascia la scuola e si corre ad assistere gli ammalati, abbiano o no bisogno dell'Olio Santo: E il parroco che cosa fa intanto? Non è egli obbligato ad assistere gli ammalati? Forse intende egli di percepire il quattrese vivendo in ozio? O crede che basti a lui la gloria, che l'*Esaminatore* non ha verun socio nella sua parrocchia?

A Ziraceo il cappellano fa scuola per divertimento. Benissimo! I padri peraltro si lagnano, che i loro figli non sanno leggere dopo varj anni di scuola. Questa scuola è retta secondo le mire dei reverendi oscurantisti.

A Trivignano perchè si lascia da tanto tempo la scuola a chi funge da parroco? Ha così poco da fare il parroco, che gli avanzi tempo da soddisfare anche agli obblighi del maestro? E come fa il f. f. di parroco di Trivignano a cantare la messa nelle feste sopresse ed a dare lezioni in scuola alla stessa ora? E egli un novello sant'Antonio?

Da Gemona si annunzia, che nella nomina del maestro in Osoppo si diede la preferenza ad un prete in opposizione a decreti antecedenti.

Fra i molti richiami non possiamo a meno di accennare ad un abuso recente avvenuto in Feletto-Umberto. Fra i concorrenti era anche il cappellano locale. Il parroco del luogo fece calda raccomandazione ai consiglieri, in tempo di funzione, affinché dessero la preferenza al maestro prete, ed andò per le case ripetendo la stessa raccomandazione, e si dice che abbia persino cancellato al prete concorrente il qualificativo di cappellano. Così egli ottenne la maggioranza dei voti in confronto di un laico patentato. Vedremo, se le arti del parroco varranno ad infiocchiare anche il Consiglio Scolastico Provinciale.

Così la curia col mezzo dei parroci agisce nelle ville e tira nell'errore e nella violazione dei regolamenti governativi i preposti municipali con danno della istruzione e con iscopo assai pernicioso alle sorti future d'Ita-

lia. Confidiamo nella onestà, nella saggezza e nella coscienza dei Rappresentanti governativi, che sarà posto un riparo al male che minaccia, ed un rimedio al male già fatto.

TUTTISSANTI

Un'altra ancora è la causa, per cui abbiamo tanti santi. Vi sono degli individui, che hanno una particolare attrazione per certi nomi. Alcuni hanno percepita una forte eredità da persona estranea e per gratitudine ne vogliono conservare il nome. Altri privi di ogni merito hanno la modesta ambizione di tramandare ai posteri i loro qualificativi. Dei primi non parliamo, perchè sono troppo rari. I secondi hanno due vie per raggiungere il loro intento: o quella di far venire da Roma il corpo di un santo già in fama ponendo a protocollo negli atti parrocchiali il proprio operato coll'annotazione *suis impensis*; o quell'altra di procurare un santo nuovo. Questo secondo espediente, a mio avviso, è più opportuno, ed io ho già stabilito per eternarmi di far venire un santo, con cui da qui a qualche secolo i devoti mi possano scambiare. In questo modo hanno agito due distintissime persone di una villa vicina a Udine, hanno fabbricato una chiesuola e vi hanno posti a titolari due santi mandati da Roma, i quali per *combinazione* hanno gli stessi nomi dei due fratelli. La cosa prende piede e benchè il fatto sia succeduto da pochi anni, i contadini non dicono: Siamo stati a messa nella chiesa dei santi Vincenzo e Fabio, ma nella chiesa dei conti Vincenzo e Fabio. Un giorno i conti potranno diventar santi.

La faccenda poi semplicissima. Si fa istanza a Roma per avere il corpo di tale o tattu santo e si mandano i danari. Il gesuita, che ha la cura del cimitero privilegiato, incarica il suo dipendente a trovare il santo richiesto. Egli lo trova subito in mezzo a quella grande moltitudine sepolta da oltre 1500 anni, pone le ossa in una cassetta e le spedisce per la posta insieme all'atto della autenticazione pontificia e dei miracoli operati. E quello che più sorprende non ci manca neppure un dante, benchè il santo da vivo ne abbia lasciato una metà ai ciarlatani. Bella cosa sarà il giorno del giudizio universale, quando al suono della angelica tromba, si ranniranno le membra ai corpi, vedere scampare dalla bocca di un santo i denti ed andare in bocca d'altri. Pazienza per i denti, ma a Friburgo si trova un santo mandato da Roma con due gambe sinistre, una delle quali nel giorno del giudizio andrà in cerca del padrone. E come faranno a collocare tutte le teste quei santi che ne hanno una decina, e le braccia ed i piedi, di cui molti ne possiedono quanti ne aveva tutta la numerosa famiglia di Giacobbe?

Così e non altrimenti si può spiegare, perchè, p. e. il martire san Gorgonio, abbia lasciato sei corpi, tutti veri e miracolosi; santa Giuliana martire mentemeno che tredici tutti interi, e di più una testa a Lisbona, una ad Hall, una a Bruselles, una ad Ancona, una a Parigi, una a Durdan. Così pure si può intendere, perchè uno dei due corpi lasciati da San Gregorio il Grande bruciato nel 1564, la cui cenere furono disperse dal vento, sia ricomparso di nuovo ed ora si venera a Saint-Medard. Il *Dizionario delle Reliquie* è pieno di questi miracoli. Così anche non sarà difficile il capire, perchè in una chiesa nelle vicinanze di Blois in Francia si abbia la rara fortuna di possedere una preziosa reliquia di san Giuseppe. Consiste questa in una elegante bottiglia, che racchiude un respiro, che san Giuseppe mandò, mentre spaccava le legna, e cui raccolse un angelo del cielo.

E se non ridi, di che rider suoli?

LA MADONNA DEL CITTADINO

Il giornale maestro della fede e depositario della verità con accento rugiadoso v'invita, o Udinesi, ad accorrere in grande numero alla chiesa di Grazzano, ove si vendono generi di stagione a prezzo molto ribassato. Per pochi soldi potete acquistare non una prussina, ma il paradiso. Avete tempo sino a lunedì p. v.; ma non perdetevi l'occasione, che non vi si presenterà di nuovo se non da qui a 25 anni. Il giornale trombone coll'approvazione del vescovo vi promette grandi cose dalla sua *Inmacolata*: segue evidente, che la Madonna venerata nelle altre chiese non è sì pietosa, sì potente, sì miracolosa come quella di recente esposta nella chiesa di Grazzano.

Noi eretici, increduli, scomunicati finora abbiamo creduto, che le Madonne in legno, in gesso, in marmo, in quadro non siano altro che la immagine più o meno rappresentante al vero la Madre di Gesù Cristo. Per noi tutte le immagini avevano lo stesso valore, perchè tutte si riferiscono allo stesso oggetto. Pel *Cittadino* e per le teste sublimi a lui eguali la faccenda va altrimenti. Ci siamo ingannati; tuttavia amiamo meglio stare nel nostro errore, che associarsi alle teste vuote e far plauso ai mercanti delle Madonne.

Ci viene detto, che in questa circostanza nella chiesa di Grazzano se ne sentano di belle. Non è stupirsi: nei *bazar* si odono sempre magnifiche cose sulla eccellenza delle merci poste in vendita. Peraltro non si può negare, che i miracoli non abbiano il loro valore, se lo hanno anche le fiabe, che servono ad addormentare i bambini. E siccome è massima fondamentale dell'autorità ecclesiastica di fare ogni tentativo, affinché i fedeli s'addormentino, così l'*Esaminatore*, che studia ogni via per ingraziarsi il suo eccelentissimo vescovo, si prende la libertà di ajutarlo nella santa impresa e riporta un miracolo, quale si legge nella relazione della Madonna di Clermont.

Fra le 152 Madonne, di cui buona parte si dicono donate da san Luca, benché fra loro sieno differenti per colorito, per posatura, per età, per abbigliamenti, ecc. è anche quella di Clermont. Di questa si legge, quanto segue:

« Un macellaio aveva due figli: erano soli

in casa e si divertivano. Il minore diceva di essere una pecora; il maggiore doveva comperarla e venderla. Quest'ultimo avendo veduto molte volte come il padre scannava la pecora, scannò il fratello, che rappresentava la pecora. Veduto il sangue, che scorreva dal collo, ebbe timore di essere percosso dal padre e andò a rimpiazzarsi nel forno dietro le fascine postevi per riscaldarlo. La madre torna a casa, accende il forno, sente le grida del figlio, lo trae fuori morto. Viene il padre a casa e credendo che essa sia stata la uccisitrice dei figli, ammazza la moglie; poi mette i tre cadaveri in un baroccino e dirige verso Clermont, ove giunge dopo qualche giorno con tre cadaveri imputriditi. Li deposita innanzi la Madonna, prega, si batte il petto, piange: ad un tratto il figlio maggiore si alza, poi il minore e per ultima la moglie. Il macellaio tutto contento fa abbondante elemosina alla Madonna e torna a casa sua con tutta la famiglia ».

A questo miracolo aggiungiamo un nostro voto, che i Governi si provvedano di siffatte Madonne e ne mandino una per ogni provincia, affinché si possano risuscitare quelli, a cui fu tolta la vita per morte violenta.

L'UNITÀ CATTOLICA

Dicono, che l'*Unità Cattolica* sia un giornale bene scritto. Se lo scrivere bene consiste nel dire minchionerie, nello sragionare, nel tirare conseguenze giuste da premesse mal fondate, nel dire male del governo, nell'adulare insipientemente al papa, nel difendere la ipocrisia, nell'osteggiare la verità, che non comoda, nello scusare e legittimare gli errori, gli abusi, le prepotenze, che servono agli interessi curiali, la *Unità Cattolica* non solo è scritta bene, ma benissimo. Ma altro non si può aspettare dal teologo Don Margotto, che nel 1863 a Trento trovandosi a tavola con un canonico udinese non diede saggio nè di fede cristiana, nè di carattere veramente sacerdotale. Perocchè avendo detto il canonico, essere peccato che egli adoperi la sua penna per una causa perduta innanzi a tutti gli uomini di senno in odio del governo italiano, Don Margotto rispose: Mi diano 30000 franchi all'anno, come me li dà l'episcopato, ed io scriverò per loro.

Della leggerezza nelle argomentazioni di Don Margotto si hanno prove in ogni numero della *Unità Cattolica*. Per oggi basta leggere il N. 280 del 30 Novembre e specialmente l'articolo: *Un deputato scomunicato in Montecitorio dal Presidente Domenico Farini*, in cui deride il deputato Trinchera, a cui fu tolta la parola dal presidente della Camera e perciò lo chiama scomunicato. — Subito dopo parla delle mogli di Depretis e di Cairoli e dice che quelle donne erano riuscite a commuovere l'Italia, la quale doveva prendere vivo interesse per sapere, quale delle due gentili mogli sarebbe

riuscita a mescere il the nel solotto della Consulta. Questi argomenti non sembrano abbastanza seri per un giornale, che porta scritto in fronte *Unus Dominus, una Fides, una Religio* — E poi colla stessa leggerezza teologica pronunzia falsissime sentenze sulla Immacolata. Si capisce bene, che egli tira l'acqua al suo mulino e l'ha saputo tirar tanto bene che in 20 anni, che fa quel mestiere, è diventato padrone di due milioni. Don Margotto si chiami buon finanziere, buon speculatore della fede altrui, buon mercante di cose sante, ma non mai buon giornalista, buon teologo o buon cristiano e nessuno fu opposizione al suo battesimo.

ACTA SANCTORUM

Per mancanza di spazio negli ultimi numeri non abbiamo potuto inserire alcune prodezze avvenute nel campo clericale, che abbiamo quattro righe libere e vogliamo dedicare i nostri lettori. Lasciamo gli arretrati e teniamoci alla giornata.

La Francia è sempre ricca di quastanti nimenti. Il *Petit Rouennais*, la *Lanterne*, la *Gazette du Village*, il *Boquillon*, lo *Spectateur de Langres*, i *Progrès de la Marne* ne parlano spesso. Ecco ciò che abbiamo raccolto in questa ultima settimana.

Nella scuola di s. Vincenzo diretta da Ignorantelli un frate scottò uno scolaro applicandogli ad una coscia nuda quel ferro che serve a ravvivare il fuoco.

Con decreto il tribunale di Tours scelse dalle scuole di Savigne la maestra di s. Bastiano.

Il tribunale di La Roche sur Yon multò il frate Sarrasin e l'abbigì a chiudere la scuola.

Il curato di Fleigny venne condannato a restituire franchi 60, esatti in più sul costo di un funerale.

Il curato di Lespinoy fu arrestato per soliti attentati.

È aperta una inchiesta in odio del curato di Tartarni, che aveva battuto furiosamente un vecchio senza alcuna provocazione.

La suora Libaire direttrice della scuola femminile di Biqueley è stata multata per violenze verso una allieva.

A Chalindrey un uomo in sottana ed una monachella ballina sono spariti, forse andati altrove a fare il nido.

A Herdin non si parla d'altro che di un prete nominato Teodoro Framerie condannato a due anni di prigione per soliti attentati.

Una monaca di nome Maria Luigia fu spesa dalla sua funzione d'istitutrice dal pretetto di Landes.

Il curato di Tronet è stato condannato per insulti contro il Governo.

Il frate Alessandro di Lisbona fu arrestato per attentati al pudore.

Il frate Astier è inquisito a Chalons per battiture inflitte ad un suo scolaro.

P. G. VOGRIG, direttore responsabile

Udine 1879 Tip. dell'Esaminatore